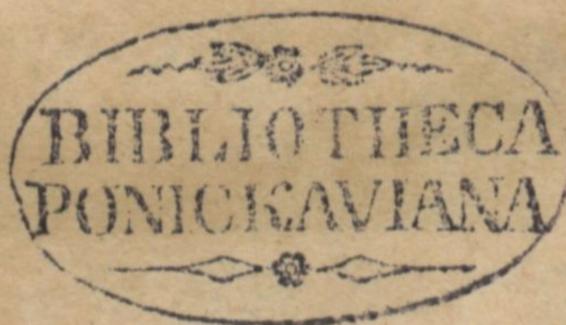


Q. N. 352, 19.

X 186 4161



DISCORSO
PROBLEMATICO
DOVE
SI CERCA SE SIA MEGLIO
HAVER NEMICI, O AMICI



DISCORSO

PROBLEMATICO

DOVE

SI CERCA SE SIA MEGLIO

HAVER NOME O ANNO

po
es
ti
es
a
si
no
fa
ti





Amico Lettore.

 *Conparisce alla luce questo nuovo parto dell' Academia Italiana ò Lettore. Se il Problema ti par troppo stravagante, trovandosi pochi, che possino sostenere la parte di chi dice esser meglio l'hauer nemici, ch'amici, compatisci, chi l'hà proposto, e tieni per fede, che l'esperienze fatte, sono state uno stimolo vivo all' agitatione di questa difficoltà. Se considerarai l'infedeltà di chi vive, confessarai non esser hiperbolico l'assonto, mà fondato sù le prove. Stà sano, se vuoi frà poco sentire cose nuove.*

A

Se

Se
In questo Mondo Sia meglio
hauer amici ò pur nemici ?

LE inquietudini, che cagionano gl'inimici, e le perturbationi, ch' à nostri tempi caufano gli amici, hanno reso di maniera à nausea questo mondo, che non si può più viver nel medemo, senza dir d'esser condannato à varcar quel mare, ove chi brama scampar dalle Scilli precipitose, inciampato ritrovasi in voraginosè Cariddi. Stima ogn' uno non trovarsi maggior felicità frà mortali, quanto l'hauer un amico fedele. Pensa, che questo solo sia quello scudo d'Achille, con cui si possa diffendere da colpi più fieri, e quella spada d'Arturo, per formar piaghe mortali nel fen' di chi l'odia.

Credono molti trovar nell'amico i linitiui più efficaci, e gli Elebori più miracolosi per sanar le lor piaghe. E finalmente la maggior parte di chi vive, tiene per fermo, che l'amico sia un' altro Catone, ed un nuovo Seneca, destinati ad assistere alle sue operationi, per non mai lasciarlo errare.

Altri poscia si trovano assai più sagaci, quali vivono di parere non trovarsi modo più potente per stabilirsi la felicità in questa vita, quanto l'hauer nemici, che insidiino la riputatione, contrarii che offervino ogn' attione per dannarla, ed auersarii, che non invigilino, senon che à nostri danni. E perche tanto per l'una, quanto per l'altra parte si trovano validissime ragioni, nel tempo istesso ch'io propongo
à mi

à miei Signori Academici, se in questo mondo sia meglio l'hauer amici ò nemici, comincierò à diffender la seconda sentenza, provando esser d'affai, e di molto maggior vantaggio à chi vive frà laberinti d'un Orbe corrotto, l'hauer nemici che amici. Nè con questo pretendo molto dillongarmi dal vero, perchè si come il voler trovar amici à nostri tempi, che portino tutte le qualità di vero amico è un uoler uantarsi di ristringere, e racchiuder tutte le acque del mare in un palmo di terra, far stancar il piede, ove à pena il piede capir non puole, cavar dalla penuria l'abbondanza, e dalla fame la satietà; così chi dagli amici d'hoggidi pensa trovar contenti, giudica frà gli ardori della Canicola si debbano veder gelati i fiumi, e frà rigori del verno si possino mirare verdeggianti l'herbette.

E vero ch' à nostri giorni tutti vogliono il titolo d'amico per poter sotto questo finto nome, ò internarsi ne secreti altrui, ò penetrare de' più profondi secreti gli arcani, per divenire poi arbitri assoluti delle case degli amici supposti; mà che! peggiori poscia del Cavallo di Clauco, che pasciuto di carne humana divorando il Padrone, mostrò del medemo amar le carni non l'affetto, suenano non solo l'honore, e la reputatione, mà ancora atterrano affatto (se pur possono) chi per tali gli teneva, quali traditori si simulavano.

L'Autor supremo dell' esser humano non ci fece dono più segnalato della propria libertà. E perchè coi legami dell'amicitia voler perder tesoro così pregiato? Povere pupille! pur troppo hanno dà stancarsi in tramandar lagrime amare, allhor che gli occhi suoi cari germani, costretti sono de' proprii mali

rimirar le sciagure continove. A che dunque tante amicitie?

Gli Amici più intrinseci per noi non sono più come quel Narcisso, che tutto Amabile invaghito di se stesso poteva anche render mille Ninfe per lui arse d'amore, se lui pure frà l'acque, inceneriva in quelle fiamme, che non hauevano altr'esca che il suo bello, mà sono simili à quell' Acca brutta, à quella vecchia schifosa, ed à quella nona fuccida, e pigmea, che credendo d'esser bella, voleva, qual Venere esser riverita, e come Dea vederfi idolatrata.

E chi non fa che quello il quale da Costoro hà ottenuto il titolo d'amico, è poi obligato per lo più come schiavo sottomettersi à suoi voleri, e qual seruo sciocco approvar come canoni di fede, le di lui più ridicole propositioni? Sò un tal uno che per non perder il titolo d'amicò, fù sforzato d'aderire ai sentimenti d'un certo, che facendo del Dottore, stimava Pallade esser huomo, e Marte una Donna.

Non è più il tempo nò, in cui naschino i Pellopida, e gli Epaminonda, le virtù de' quali reciprocamente conosciute, hebbero forza formar alla loro amicitia quei nodi, che anche le spade degli Alessandri, non haurebbono potuto mai sciogliere. A desso ogn'uno pretende, benche amico, sourastar all'altro come maestro, e chi hà meno capitale, quello la uuol sfoggiare più alla grande, meglio che se fosse un Cicerone, ò un Demostene.

Alcuni non più grandi d'ingegno che di statura, vogliono hauer amici solo perche gli adulino, e perche gli assistino à quelle opre, nelle quali conoscono non poter soli riuscirc.

Così

Così di loro, e degli Amici, che si procurano, formandone poscia il Triumvirato di Lepido, d' Antonio, & Ottaviano, tanto conservano la fedeltà d' Amico, quanto dura la speranza di spartirsi, se non l' Impero Romano con la ruina di Bruto, al meno l' utile, e l' honore di qualch' opra con pregiudicio però del terzo.

Costoro peggiori d' un Scauro, che pretendea da Rutilio indegni seruitii; se non si trovano corrisposti ogni qualvolta il pretendano, dell' arco d' amore, ne fanno mille pezzi, e la sua face rigetton' nell' onde dell' odio, per estinguer ogni scintilla d' affetto. Contrarii à Scipione Affricano, che nella competenza del consolato pretese acquistar maggior gloria cedendolo all' amico, che ottenerlo per lui, fanno ogni sforzo per usurparsi l' honore di quello, à cui dan' titolo di loro amico: nè si vergognano, ammessi per mera pietà al confortio di qualch' opra, il pretender d' occupar il primo luogo, benchè nelle fatiche altro luogo non meritino che di semplici ladri.

Stimano costoro essere sentenza degna d' eterna fama quella di Biante, che disse l' amico dover si amare, come se dovesse divenir nemico.

Così celando tutti i loco secreti, per il contrario degl' arcani penetrati, da chi li credea amici fedeli, ne formano colpi di riserva, per diffender la loro perfida, & invidiosa presunzione.

Dottori veramente di prima foglio, quasi che dal favio Scipione non fosse stata stimata più che esecrabile la sentenza del sopranomato sapiente. Ed à che fine celar per questo gli affronti, nasconder all' amico le percosse sopra l' offese sofferte, Se questi come proprie deve diffenderle?

A 3

Forse

Forse farà questo un volerla fare dà quel Rè Admete, che piangendo la sua diletta Alceste disse ad Ercole (per non turbarlo) esser originate dal gaudio della venuta d'un tanto amico le di lui lagrime amare? nõ mà bensì un volerfi conservar il credito di Marte con supposto d'opprimer con tal concetto chi li tien per fedeli, quantunque siano aspidi nel senno nudriti, e timidi Conigli.

Per me dunque torno à ridire parmi assai meglio l'haver l'nemici che amici.

Il fiato di questi, e non di quelli è l'aura favorevole, che frà le tempeste d'un torbido mare, qual è il mondo Presente, a porti de bramati contenti ci spinge. Il gran Protheo di Theffaglia non farebbe mai fanato da quella postema, che d'ogni momento le minacciava la morte, se non le fosse stata insidiata la vita con quei colpi, e con quei ferri, che in vece di penetrar le viscere, ed estrarle dalle vene il sangue, penetrarono quegli ulceri, dà quali, uscendo; i più corrotti marciumi potè alla fine trionfare conquella sanità, che annelante bramava.

Per conoscer e sentir bene il fetor d'un puzzolente, fà d'huopo l'haverlo per nemico; perche nel tempo dell'amicitia, non si sentiranno mai quei puzzori da quali si possono contraher morbi, che sotto certe constellationi incatenano sopra de' letti anche i più forti.

Hierone sentendosi rinfacciato il puzore di fiato da un nemico, querelavasi con la moglie, che di questo difetto non l'hauesse ammonito, mà! e come potei ciò conoscere, rispos, ella, se sempre t hò amata come me stessa?

Chi

Chi ama non conosce degli amici l'imperfettion, e per lo più si frequentano persone, che come indegne meritano d'esser odiate.

Quante volte perdendosi un amico infetto e vicioso si ringrazia il Cielo per hauer ricevuto si segnalato favore? La perdita d'uno di questi, non è stimata per uno de' più grandi acquisti, che possan, farsi?

Rutilio il cittato non si stimò mai più felice, che quando vidde sciolti i legami di quell'amicitia, che l'obligava viver confederato, con chi non conosceva nè legge nè fede, perchè forse à nuina fede credea. Tutti gli arbori dice Plutarco non si possono spogliar dall'agricoltore della loro silvestre natura, nè ogni cacciatore può rendere tutte le fiere mansuete, mà non per questo però, e l'una, e gli altri sono sempre inutili, poichè applicate ad altr'uso apportano non inferior commodità con la loro fiera selvadichezza, che se fossero domestici, e piaceuoli. Non tutti gli huomini possono esser amici, anzi pochissimi, e forse nissuno (com'esser dovrebbe) mà non per questo si deue disperare quasi che potessero nuocere, mentre per quelli che di loco sene fanno ben servire, riescano di molto maggior profitto, che i più intrinseci amici.

Forse perchè l'acqua del mare è falsa, e non si può bere, degna può dirsi di biasimo? no, perchè alimenta i pesci, e trasferisce gli huomini, ove non giunsero le navi di Colombo.

Quanti nemici servono d'alimento alla fortuna e di navigio per giunger ai porti di non mai pensati contenti? Lo fa Mardocheo persequitato da Ammanno, Gioseppe odiato da fratelli, e Mosè fatto pasco del-

dell' onde del Nilo. Cressò appo d' Erodoto confessò
d' hauer imparato più da un' hora di lettione fattagli da
un nemico, che da quante gliene haveva fatte in più
anni Solone.

Hoggidì la felicità de' creduti amici è quella fire-
na, ch' adormenta gl' ingegni; mà l' auersità de' ne-
mici è quel gallo prodigioso, che d' un istante risue-
glia.

Quanti huomini vivono ciechi come Tobia, sinche
ad essi il fiele amaro di qualche nemico non gli fa aprir
gli occhi. Tacito fù stimato un grand' huomo perche
adottorato nell' una ed altra legge, così frà gli amici,
come frà gli i nemici intrepido si mostrava.

Molti vogliono che le parole dette dall' Aquila de-
gli Evangelisti, concernenti all' essaltatione, e glorifi-
catione di Christo, non si verificassero mai, ch' in quel
ponto nel quale da Giuda fù dato in preda de' nemici
Giudei.

Non è forse verò, ch' il diamante non mai risplen-
da, se di nemica, e ruvida lima non diuene bersaglio?
Quella vite che da rustica mano, e da ferro spietato è
sforzata piangere nel comparir di prima vera, più pre-
tiosi, e con maggior abbondanza produce i suoi frutti.

Chi hà giudicio tanto conto fa d' un nemico,
quanto di cento amici. Antistene che conosceua l'im-
possibilità di trovar un fedel amico (essendosi in questi
secoli perso anche il nome di vera amicitia) cercava ne-
mici, che gli diceffero la verità. Et Onomedemo su-
perata la seditione de' nemici, scongiurò i suoi parti-
torii non discacciar tutti li nemici, se non volevano
soggiacere a danni maggiori.

Sò

Sò che gli aderenti della contraria opinione diranno, esser sentenza de più saggi non trovarsi utilità più grande d'un amico, che compagno negli accidenti favoreuoli, e contrarii della fortuna, serue di forte presidio, e solazzo giocondo. Che cosa più dilettevole dicono questi, chel' hauer uno nel cui seno si posson diffonder le querelle, e per i cui sentimenti, e soavi parole si possa restar con l'animo sollevato?

Due amici sono due individui, che formano un sol composto; perche l'anima dell'amico Gionata, si trova identificata con quella dell'amico Davidde, e quella di questo con quella di quello.

Sono favole torno à dire. Voglio concedere, che una volta, ed avantiche cominciasse à regger lo scettro del mondo l'interesse, si trovasse vera amicitia! mà doppo, che questa peste hà cominciato à vomitar il suo veleno, hà di maniera infettato l'universo, che dove non si trova l'utile, pare, non si trovi oggetto degno d'amore.

L'argento vivo mostra qualche affetto simpatico all'oro, ogni qualvolta questo non debba soggiacere alla prova della fornace, mà s'alle fiamme lo vede auvicinato, d'un instante lo fugge, d'un subito l'abbandona.

Amici di mensa si trovano in tutti gli angoli, confederati per far quadagno, ne sono piene le città. Confidenti, che cerchino sotto il manto dell'amicitia tradire, e rovinar, chi più gli hà beneficiati, mi convien ogni giorno vederne, mà veri amici uniti per amor simpatico cagionato dalla virtù, nè pur una sol coppia può rendersi de' miei occhi oggetto bramato

B

Dicasì

Dicasi dunque che se Diogene riacendesse di nuovo la sua lanterna, altrettanto invano s'affaticarebbe per trovar due veri amici, quanto s'affaticò nel ricercar frà tant'huomini un solo, che vivesse dà huomo.

Risposta di due Signori Academici.

PER quanto dal discorso del nostro amatissimo Direttore hò potuto scorgere, ritrovo la sua virtuosa sentenza esser fondata sopra il supposto, che non si trovi un vero amico.

Se ciò fosse vero! ne ardirei contraddire à suoi dotti argomenti, nè mi cimentarei alla presenza di tanti virtuosi: mà perche parmi che la base de' suoi concetti s'è troppo vacillante, m'accingerò all'impresa di farmi sentire per la seconda volta alle signorie loro molto dà me riverite. E vero Che l'hauer nemici sia spesse volte un hauer fomentatori alle virtuose attioni. La virtù non farebbe oro, se non fosse sottoposta al cimento de' nemici. E vero che la malvagità di questi per lo più non sia valevole d'apportar danno alla generosità d'un virtuoso, anzi mentre vuol porger incendio agli altri incenerisca se stessa. Tuttavia se vogliamo cercare, se sia meglio l'hauer nemici, ò vero amici? haurò ragione cred'io di provare, che questi siano degni d'esser preferiti à quelli. Che cosa al mondo è più necessaria, e più giovevole d'un amico? d'un amico dico non falso, non inconstante, mà sincero, & immutabile?

Con tutto che tu s'ia il più ricco del mondo, farai pur troppo povero, se non possiedi il miglior tesoro di questa vita, cioè un amico.

La

La stessa potenza de' Principi vacilla, se non viene sostenuta dalla fedel'amicitia del popolo. Questa conforme il detto di quel gran Cardinale è la miglior forza d'uno stato contra tutti i nemici. Voglia pure un Caligola esser più tosto riverito, ch' amato, anzi voglia esser odiato da tutti, purché si veda da ogn' uno stimato, che l' effito proverà poscia un tal Tiranno haver bisogno finalmente di sottoscriver col suo sangue, che non sia fermo, se non quell' Impero, che l'amicitia scambievole degl' Imperanti, e de' sudditi rende invincibile.

Epaminonda quel gran Duce de' Tebani seppe bene quanto fosse necessario un amico, perciò si gloriava molto, che non fosse mai uscito dalla piazza, senz' haver aggiunto un nuovo amico à gli antichi. La legge stessa della nostra Madre natura c' insinua e vuole, che ciascheduno sia sociabile.

E come ciò può sussistere, se vogliamo haver più tosto nemici, che amici ?

Certo è che la vite, e l'olmo, il mirto, e l'ulivo, non per altra causa s'annodano d'un così fermo legame, o vincolo d'amica simpatia, se non per mostrarci, che non sia cosa nel mondo più necessaria, e più utile d'una costante amicizia.

La vita di quello, che non hà amici non è vita. La solitudine la rende simile alla morte. Al contrario la fedeltà degli amici è valevole di render felice una vita più miserabile.

Benchè li nemici ci odiino, benchè molte sciagure ci minaccino, e lo stesso destino ci paia congiurato contro di noi, un amico sincero che ci resti, basta per un

gran folazzo; poichè il suo sguardo ci rallegra, il suo confeglio ci giova, e la sua vita ci porge uno ftimolo, ed un effempio alle attioni honefte. Non fi può dire, quanta gioia habbia Attico, vedendo d'hauer occafione di render fervitii al fuo Tullio, come tributi d'una fcambievole amicitia.

Quefto non fi cura de' pericoli che dall' effiglio gli fono mofttrati, purchè fia afficurato dell' amica fede di quello. La ftèffa morte non può romper l' amicitia di Damone, ed i Pithia, rendendo loro vero ciò, che fi dice, l' amico effer del' altro amico la vita.

Mà a che effetto voglio effagerare la forza dell' amicitia con effempii cofi lontani? La giurata amicitia di due potentiffimi Eroi, dell Brenno e Saffo; il loro indiffolubil vincolo di confederatione, mofttra la neceffità, ed il proffitto d'una vera amicitia. Chi quefta intende poſporre a nemici, indegno fi mofttra d'hauer amici, ed effer come nemico odiato. Quefti fono i miei fenfi, tale la mia opinione, a chi non piace fia certo nè più nè meno effergli quale mi ſottoſcrivo.

Delle Sig^{rie} V.V. Nob^{me} & Ill^{me}

S. Vero

Auguſto Gotthelf di Coferiz,

Nobile di Miſnia.

Nobiliffimi & Illuſtriſſimi Circonſtanti.

LE ragioni del mio Car^{mo} Signor di Coferiz fono coſi ben fondate, ed hanno apparenza tale, che il voler contradir alle medeme per favorir i ſentimenti contrarii

tratii, parmi sia un voler entrar in campo per uscirne circondato dai cipressi della perdita, & un voler concedere al sopradetto vittoriosi gli allori ancorche non ne vadi alla traccia.

Chi pretende esser meglio l'hauer nemici che amici, parmi voglia preferire i secoli di ferro ai secoli d'oro. Non hò mai sentito che l'Impero d'Augusto tutto pacifico, perche lontano dall'inimicitie, fosse degno di vitupero, e gli applausi di glorioso meritasse il Dominio di Nerone, ch'odiando degli amici il nome, anch' alla Madre fè vedere nissuna legge poterlo obligar ai legami d'amore.

Dunque non risuonera più quella tromba sonora, ch'andava publicando i miracoli di Polifirate, e d'Hippochlide, che nel med^{mo} giorno usciti dalla carcere del sen materno, sottoposti alle med^{me} stelle dominati da non diversi pianetti non seppero vivere separati nè desiderar ciò, ch'all'altro non potea piacere, infirmandosi finalmente ai dolori dell'amico per chiudere nel med^{mo} giorno gli occhi alla luce, e girne insieme, si come fecero alla carcere del sepolcro? Bisognerà dunque por' in oblio la Confederatione di quel Teseo e Pireteo, che fedeli nell'amarfi servirono d'essempio alla lega di quei Prencipi, uno de' quali non si può offendere senza assicurarsi dover pagnar con due?

Poveri noi! e doue n'andarebbe il traffico! doue la mercantia se si mandasse in bando l'amicitia? Che si debbano cercare infinità d'amici, non l'approvo; perche sò molto bene, che quei fiumi che si diramano in più rivuli hanno lentissimo il corso. Un grand'

B 3

amore

amore in molti diviso e disperso facilmente s' intepidifce. Ama quella sposa il marito come se stessa, sin tanto che di se stessa col partorire forma un vago ritratto, mà partorito che hà un figlio, bipartito il suo cuore, non più ama con tanto ardore, chi li fù fido compagno nella formation del suo bene.

Non niego che chi hà gran coppia d' amici non sia soggetto alle disgrazie di Parmenione, Dione, e Seiano, e mi confermo con l' oppinione, di chi disse, gli amici esser per lo più simili à quelle mosche ch' entrano nelle guardarobbe, atratte, da qualche cibo, il di cui odore cessando, cessano anche loro dal corteggio, d' un istante sparendo.

Quello ch' intendo, è, di sostenere, non potersi vivere senza amici, e questi doverli preferire di gran lunga ai nemici. Non è vero, che perda la libertà ottenuta dà Dio, chi s' astringe ai legami dell' amicitia, dove concorre la volontà non entra violenza; l' obligarsi ad amar chi ama, è un acquistare quanto si perde, ed è prender un nulla.

Forse perchè gran difficoltà compariscono nel ritrovar due persone uniformi di genio, di complessione, e di natura, non si potrà trovar così di facile con chi contraher amicitia?

E se al parer d' Isidoro il cieco può portar il Zoppo, ed il zoppo guidar il cieco, perchè due genii alquanto diversi non potranno accordarsi?

Diversità maggiore si vidde mai, che frà Aristippo il misero, e Dionigi il ricco? e pure il ricco godendo l' usufrutto della sapienza, potea, dispensando ricchezze conservar l' amicitia.

Non

Non è tanto Contrario l' Artico all' Antartico, quanto la Signoria alla servitù, e pure M. Ant° col modo mansueto di commandare, e lo schiavo, nella fedel prontezza dell' obedire, potero lasciar campo à scrittori scriver di loro, come di due Cari, ed indiffo lubili amici.

Per me se devo dir il vero come nato all' armi, non aderisco agli otii d' una continua pace, mà se però devo manifestar' i miei sensi, non sò come, chi è nato alle lettere, ed alli studii Teologali possa sostenere l' opinione à me contraria.

Habbiamo nella scrittura, che chi non ama è affretto dai legami di morte, dunque non può esser meglio l' hauer nemici, ch' amici, perchè farebbe un non voler mai amare, e uiver in odio continuo.

Chi fà dettare sentenze contrarie deve contraddire alla corrente di tutti gli Auttori, ò pur formare una scuola, alla quale son certo pochi concorreranno. Mi perdoni chi si sente contraddire, e creda che non per questo tralascierò mai essercitar' il titolo con cui di cuor mi confermo.

Delle Sig^{rie} loro Nob^{me} & Ill^{me}

Devot^{mo} Ser^{re}

Gio: Adolfo Metsch,
Nobile d' Anhalt.

HAurebbero havuto grand' efficacia i ragionamenti delle Sig^{rie} loro Ill^{me} se haveffero potuto annullare la base, ed i Cardini sopra de' quali stà fondata la mia opinione.

Nif-

217/185
Nisuno di loro hà provato sin' hora, che si possi-
no trovare di facile in due soggetti tutte le qualità che
si ricercano alla formatione della vera amicitia. I pe-
ricoli à quali soggiace chi si fida, sono irreparabili; i
dannì che si prevedano si posson fuggire. Non è be-
ne desiderare d'hauer nemici; mà degli amici non si
deve più fidare.

Per non viver in guerra, e goder pace, basterà ri-
verire, ed honorare come Pianetti di gran lumi i mag-
giori, da' quali riceviamo il moto, gli uquali si lascia-
ranno nel loro posto, nè se li farà resistenza, se non la
ricercano con contratempì.

Gl' inferiori s' ameranno poscia come prossimi,
ed à tutti giovarà il far bene, non per acquistar amici,
mà quella buona fama, e buon nome, che più vale d'
ogni altro tesoro.

Potrei lo sò altrimenti sostenere la mia sentenza,
e con più valide argutie confutar i di loro eruditi discor-
si, mà perchè è mia gloria il ceder a Padroni, la farò
dà colui, che si lasciava vincere dal suo Rè ne steccati,
per darle 'animo à combattere con gli altri con corrag-
gio, ed ardire.

Attendino frà tanto à frequentar questi esserci-
tii, nè si scordino di che si rassegna.

Delle V.V. S.S. N.N. & J.J.

Hum^{mo} Ser^{re}

Gio: Angelo Berniera.



PRO

PRO

pe
ej
tu
ej
a
su
no
si
ti

